

UN CONVEGNO SU «LE CONDIZIONI DEL SAPERE»

Organizzato dal Dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il 26 e il 27 gennaio 1999, presso la Sala Negri da Oleggio, si è svolto un seminario su *Le condizioni del sapere*. Il convegno è stato aperto dagli interventi di Francesco Casetti, Alessandro Ghisalberti e Virgilio Melchiorre. Quest'ultimo, introducendo i lavori, ha ricordato le intenzioni che hanno portato a organizzare tale seminario: si è trattato di riprendere e approfondire quanto è emerso nell'ambito di un ciclo di seminari interni al Dipartimento di Filosofia dell'Università Cattolica, ossia l'integrazione e la rivisitazione da parte del pensiero contemporaneo di un passaggio decisivo dell'opera *Sull'interpretazione* di Aristotele, laddove si afferma che la verità appartiene all'enunciazione.

La prima relazione è stata quella di Valerio Verra (*La circolarità del metodo speculativo in Hegel*). Verra ha sottolineato gli aspetti sconcertanti e paradossali della concezione hegeliana del metodo assoluto, sostenendo che questa può offrire numerosi spunti di riflessione sul problema delle condizioni del sapere. Un esempio significativo è dato dalla circolarità tra momento progressivo e momento regressivo del metodo. Oggi si sarebbe per altro sensibilizzati a tali paradossi grazie alla filosofia ermeneutica e alla polemica antifondazionalista del pensiero postmoderno. Secondo Verra, tuttavia, benché in Hegel vi siano aspetti antifondazionalistici, nel suo pensiero non si scade in una filosofia relativistica o scettica. Da questo punto di vista, non è corretto porre il filosofo tedesco nel campo del fondazionalismo o in quello dell'antifondazionalismo. Tra le numerose opere hegeliane prese in esame valorizzando in particolare la *Differenza fra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling*, Verra ha invitato piuttosto a comprendere il carattere dinamico del metodo (il quale è necessario poiché l'immediato dell'inizio è in sé astratto e manchevole) e il fatto che le due direzioni dell'indietro e dell'avanti si danno come complementari.

In una relazione dal titolo accattivante, *'Simboli' e 'Arabeschi'. Costruzione e descrizione nel neokantismo*, Gianna Gigliotti ha formulato l'ipotesi che la risoluzione dell'intuizione nell'intelletto, dell'estetica nell'analitica, che continua giustamente a identificare il neocriticismo, possa e debba essere assunta nel suo risvolto. In altri termini, per il neokantismo si è trattato di tornare suo malgrado dai 'simboli' agli 'arabeschi', ossia di riaffrontare il problema del sentire e dell'immediatezza. In tale prospettiva, ripercorrendo il pensiero di Cohen, Natorp e Rickert e tenendo conto della fenomenologia husserliana, in particolare mettendo in luce alcuni aspetti importanti del pensiero di Cohen e le difficoltà in cui incorre il costruttivismo, Gigliotti ha sostenuto che il ritorno alle cose stesse, alla descrizione, risponde al maturare di una visione sempre più articolata delle condizioni del sapere.

La prima giornata si è chiusa con la relazione di Remo Bodei, *Il comprendere affettivo tra Dilthey e Freud*. Bodei ha preso in considerazione il rapporto tra vissuto individuale e storia in Dilthey e il tema della comprensione del passato in Freud in un'ottica problematica piuttosto che secondo una ricostruzione storica. Ha così cercato di evidenziare gli aspetti comuni a questi due pensatori. Entrambi mirano al ritrovamento delle condizioni del sapere sulla base dell'individualità, ossia sono alla ricerca di una legge individuale, cercano di rendere effabile l'individuo pur sapendo che esso è inesauribile. Ma soprattutto, non separano la conoscenza dal momento affettivo. Secondo Bodei l'arco Dilthey/Freud mostra come abbandonando il criterio di verità legato alla coerenza, all'evidenza e a strutture temporali sequenziali, il problema delle basi del comprendere sia affettivo sia intellettuale assuma tutt'altro significato. In altri termini, quando si ha a che fare con l'individuo ci si trova filosoficamente di fronte ad altri regimi di conoscenza.

Nella seconda e conclusiva giornata del seminario vi sono state le relazioni di Mario Ruggenini (*La verità dell'esistenza, Heidegger: dalla fenomenologia all'ermeneutica*) e di Michele Lenoci (*Logos e atti affettivi nella fenomenologia: tra Husserl e Scheler*). Ruggenini ha preso in esame il tema della verità in Heidegger, sostenendo che la questione della verità come *alétheia* è la questione di Heidegger, ancor prima della questione dell'essere. Per Heidegger il luogo originario della verità non sarebbe il giudizio: il filosofo tedesco ridimensiona il giudizio, considerandolo un momento di manifestazione secondario che presuppone l'apertura del mondo nella cura del *Dasein*. La verità ha dunque un carattere pratico. La posizione heideggeriana sarebbe però ambigua ed enigmatica relativamente alla distinzione tra *Rede* e *Sprache*. Secondo Ruggenini, attraverso una più radicale analisi del carattere linguistico dell'esistenza, Heidegger giustificherebbe la strutturale interesistenzialità che *Essere e tempo* rivendica ma non riesce a pensare. Egli darebbe inoltre concretezza a espressioni quali appello dell'essere e appello della verità. In tale prospettiva, la questione teorica che Heidegger ci consegna e che resta da pensare sarebbe la verità del colloquio.

Lenoci si è soffermato sul rapporto tra ambito teoretico e ambito affettivo in Husserl e in Scheler, ponendo differenti questioni. In primo luogo, se la razionalità logico-teoretica e gli atti emozionali abbiano uno statuto intenzionale. In secondo luogo, se possano essere ricondotti in un orizzonte unitario. Infine, posto che si diano dei raccordi, se vi sia un rapporto di influenza, di ampliamento o di limitazione, tra questi due ambiti. Sia Scheler sia Husserl attribuiscono una struttura rivelativa al sentimento. Mentre il primo però sostiene un dualismo tra intelletto e sentimento, il secondo invece rivendica l'unità della ragione. La possibilità dell'atto emozionale di allargare lo sguardo teoretico è poi ammessa da Scheler e rifiutata da Husserl. In particolare Lenoci ha messo in luce come in Scheler, sebbene emerga in qualche modo una prospettiva trascendentale nell'orizzonte della persona, il nesso tra intelletto e affetto risulti problematico, e come in Husserl, nonostante la rivendicazione dell'identità della ragione, vi siano delle difficoltà relativamente alla fondazione della dimensione assiologica.

Al termine del seminario Virgilio Melchiorre ha svolto una sintesi dei lavori, riprendendo alcune fondamentali indicazioni di metodo emerse nel corso del convegno. Tra gli spunti valorizzati da Melchiorre vi è stata l'indicazione della necessità di distinguere e al tempo stesso di intrecciare fra loro la condizione del sapere e le condizioni del sapere, nella prospettiva di una circolarità tra radicalità trascendentale ed empiricità.

GABRIELE PIANA*

* Università Cattolica di Milano